

LA SCUOLA È LA MIA CASA, VORREI CHE LO FOSSE ANCHE PER I RAGAZZI

Insegnante di educazione fisica, poi una vita nell'amministrazione fino a diventare provveditore. «Fare il ministro è stato un imprevisto». «Più sport e meno vacanze? Perché no». Il suo riferimento è la maestra Nicolina. «Grande insegnante, ha 80 anni e si raccomanda sempre: fai il bravo».

di Emanuela Fiorentino

Per mesi ha lavorato sotto traccia al punto che qualcuno non sapeva neppure se fosse figlio della Lega o dei Cinquestel-le. Il suo momento è cominciato il 27 maggio, quando Luigi Di Maio, in diretta tv, ha pronunciato «**Marco Bussetti**» nella lista dei ministri di un governo che sarebbe morto e risorto in 48 ore. Ma è adesso che tutti lo cercano, lo intervistano, gli chiedono conto degli 80 mila supplenti pronti a salire in cattedra, degli edifici scolastici a rischio crollo, della nuova maturità, dei concorsi per docenti. E lui, ex insegnante ed ex provveditore, un uomo di 56 anni che ne ha passati trenta respirando l'aria consumata delle aule, è sceso finalmente nell'arena. Con *Panorama*, però, ha deciso di farlo in modo diverso, uscendo dall'angolo e raccontando se stesso oltre alla scuola che ha in mente alla vigilia della riapertura dell'anno scolastico. Anche se i destini dell'uno e dell'altra, alla fine, sembrano uniti con la colla.

Alto, altissimo, occhi celeste chiaro come Terence Hill, ha lo sguardo buono di chi è grato alla vita per tante cose. Per aver incontrato la maestra Nicolina, di cui parleremo, per avere sconfitto una malattia cattiva, per le sue adorate figlie. Sportivo nel cuore, crede anche che le vacanze estive per gli studenti siano troppo lunghe, e che la scuola ideale dovrebbe produrre un risultato prodigioso: sfornare non disoccupati, «ma persone grate di aver imparato e pronte a dare indietro il bello che hanno ricevuto».

Dice sempre che gli insegnanti ideali sono quelli che fanno il loro lavoro con amore. Sembra una cosa ovvia, ma non lo è. Matteo Renzi teneva sulla scrivania la foto di don Milani. E lei?

Io metto simbolicamente Nicolina, la mia maestra

elementare. Due anni fa ha compiuto 80 anni e l'abbiamo portata a cena fuori con tutta la classe. Mi segue, mi scrive: «Mi raccomando, fai il bravo». Metà dei compagni ha avuto successo nella vita grazie a lei. Severa, ma bravissima. Le bastava guardarci negli occhi e noi zitti ad ascoltarla.

E oltre a Nicolina?

All'università il mitico professor Famulari, docente di chimica. Dovevo fare l'esame di biochimica e studiare un testo di 800 pagine, lo stesso di Medicina. Su 100 ne passavano sei o sette. Un giorno, nel bar di fronte all'università lo incontro, lo saluto, mi chiede «Tu chi sei?», mi presento e gli dico che devo affrontare un'impresa impossibile. Ero disperato. «Vieni su con me», mi ha portato a casa sua, a due passi da lì. Per tre giorni sono andato da lui a studiare, mi ha fornito le chiavi per aprire la mente. L'esame andò benissimo. Sono quelli che fanno davvero bene le cose a lasciare il segno.

Quando è stato nominato ministro, in molti hanno storto il naso. Un professore di ginnastica non può essere il numero uno del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca...

Ho una laurea in scienze motorie presa in Cattolica e un diploma Isef alla Statale di Milano. Ho insegnato scienze motorie due anni, poi sostegno. Da allora, dal 1992, ho lavorato sempre nell'amministrazione. Ci sono stati maestri di strada sottosegretari, non è il titolo a dimostrare le qualità di uomo. E comunque non avevo mai pensato di fare il ministro, ma di dare prova della mia passione.

Quando ha realizzato che sarebbe diventato ministro?

Il 27 maggio quando Matteo Salvini mi ha comuni-



cato che il mio nome era nella squadra. Incredulo, alla vigilia del mio compleanno, ho tirato fuori il vestito buono.

Il sogno è crollato in poche ore...

Sì, infatti ho rimesso via il vestito. Ma il 30 è arrivato un'altra telefonata, la partita era riaperta. Allora ho pensato che forse era il momento di stirarlo, quel vestito.

Che rapporto ha con Valeria Fedeli, la ministra che l'ha preceduta?

Personalmente la rispetto.

E con i sindacati della scuola, a differenza della ministra Fedeli che proveniva da quel mondo, com'è il dialogo?

Ho ottimi rapporti perché penso che siano una grande risorsa. E poi, vede, quando vengono a parlarmi di lavoro, non devono insegnarmi nulla. Ho fatto anche l'operaio, a 16 anni andavo nell'officina meccanica di mio zio, a Castelletto Ticino. Stavo lì sotto le trincee e le piegatrici, costruivamo le prime parabole per la tv satellitare. Mi svegliavo alle 5, mettevo i fogli di giornale sotto ai vestiti per il freddo e col mio Benelli 50 che si fermava appena superavo i 30, ci mettevo almeno un'ora ad arrivare. Duemila lire l'ora, non era così male.

Duemila lire l'ora, non era così male.

Che cosa ha sbagliato il governo Renzi con la sua Buona scuola?

Non ha ascoltato, è stato miope, non ha visto. Come la storia del re nudo, solo con il proprio potere. Anche io, da provveditore agli studi di Milano, avevo fatto proposte, scritto lettere, ma non c'erano mai risposte. Avevano una grande occasione e non l'hanno sfruttata.

Vuole raccontare a Panorama del «giorno da San Siro» al provveditorato di Milano?

Era il 10 settembre 2016. Per colpa dell'infernale algoritmo del reclutamento, sembrava di essere a San Siro nel giorno del derby: una marea di persone fuori dal palazzo che rivendicava il diritto di essere inserita in graduatoria grazie a ordinanze del Tar alle quali, per ragioni tecniche, non si era dato seguito. C'erano carabinieri e poliziotti, sono uscito sul prato, ho parlato davanti a quei colleghi esasperati, ho promesso che mi sarei adoperato per recuperare tutti quelli che ne avevano diritto nonostante non fossero ancora in graduatoria. Ce l'ho fatta.

Quanti contenziosi ha provocato l'algoritmo per il reclutamento dei docenti?

Migliaia e migliaia, impossibile contarli. L'algoritmo è stato un male per tutti, ma non solo quello...

Che cos'altro?

L'algoritmo è stato l'elemento scatenante che ha fatto emergere tutto il resto: la valutazione degli insegnanti senza criterio o la chiamata diretta, che ho congelato. Da questo mese ogni dirigente scolastico dovrà comunicare ai docenti quali sono i criteri per la valutazione, ci vuole trasparenza. I presidi, d'accordo con le Rsu d'istituto, renderanno noti parametri e indicatori per misurare la competenza di chi insegna.

Si litiga di più nei Consigli d'istituto o nel Consiglio dei ministri?

Si discute molto di più a scuola. Nei Consigli dei ministri di lavoro. Sì, giuro, anche in questo periodo.

Con Giancarlo Giorgetti, suo storico amico, riesce a parlare in questi giorni di fuoco?

L'onorevole Giorgetti è una persona speciale sia sotto il profilo professionale che umano. L'ho conosciuto tanti anni fa ed è subito nata una bella amicizia. Ma, visti gli impegni attuali, ci parlavo di più prima di diventare ministro.

Uniti nella passione per lo sport.

Lo sport è una cosa fondamentale nella formazione di uno studente. Infatti vorrei inserire insegnanti specializzati nella primaria e consentire alle scuole, il pomeriggio e durante le vacanze, di diventare centri sportivi scolastici. Intorno ai 14 anni c'è la massima percentuale di abbandono dello sport da parte dei ragazzi e la scuola deve aiutare a evitare che ciò accada.

Non è che il suo modello è la scuola francese?

No, il mio modello è quello italiano. Ma nella scuola francese, visto che ne parla lei, non superi la terza media se non sai nuotare. A giorni incontrerò rappresentanti della Protezione civile per promuovere una serie di attività nelle scuole. I ragazzi devono sapere perfettamente che cosa fare in caso di incidente, terremoto, incendio, calamità naturali. Partiamo con i più piccoli, così poi loro lo insegneranno ai propri genitori.

È sicuro che i genitori non bastino per vigilare sulla sicurezza e la salute dei figli?

La scuola deve affiancare i genitori. Un altro incontro in agenda, a brevissimo, è con il presidente dei pediatri italiani. L'idea è di verificare la possibilità di organizzare presidi medici che possano seguire gli studenti fino a 16 anni con visite periodiche. Il medico deve essere visto come una figura amica che ti aiuta a stare bene.

Si torna a scuola e molti genitori tirano un sospiro di sollievo. Non le sembrano troppo lunghe le vacanze estive?

Affronterei il tema più che volentieri, a beneficio dei nostri ragazzi e delle famiglie. La scuola potrebbe diventare un centro di aggregazione, durante l'estate, con attività sportive, musica, teatro, incontri serali.

Le dispiace che gli studenti italiani siano indietro nelle materie scientifiche? Lo hanno certificato gli ultimi test Invalsi.

Vero, il lavoro prodotto dopo la riforma Moratti ha



dato buoni frutti sull'inglese, i nostri ragazzi circolano in Europa, si rendono conto loro stessi della necessità di comunicare con un'altra lingua. Sulle materie scientifiche, invece, esistono troppe differenze tra aree geografiche. Ci sono pochi insegnanti di matematica. Vorrei che già durante l'università gli studenti potessero fare percorsi mirati all'insegnamento. Abbiamo bisogno di docenti giovani e motivati.

Svecchiare la scuola significa anche renderla più tecnologica. O comunque dare uguali mezzi a tutti, dalla Lombardia alla Sicilia.

Ogni scuola può partecipare ai cosiddetti Pon, Programmi operativi nazionali. Ce ne sono di svariata natura per esempio per attivare il wifi, acquistare nuovi dispositivi, dotarsi di tecnologie avanzate, costruire laboratori innovativi... Ogni scuola può partecipare ai programmi che più le servono. Nostro obiettivo è rendere le scuole più tecnologiche con il Pon entro il 2020.

Lo smartphone in classe acceso o spento?

Sarebbe utile con una didattica innovativa. Le scuole hanno un regolamento d'istituto interno che ne disciplina l'uso. Se serve a scopi didattici e ce l'hanno tutti, perché no. Altrimenti stia spento.

E gli ebook, a proposito dei problemi di schiena dei nostri ragazzi?

Tutti gli strumenti per una didattica nuova sono funzionali all'apprendimento degli studenti. Non esiste innovazione senza buoni maestri. L'ebook e la tecnologia hanno senso in una scuola smart che preveda nuove metodologie di insegnamento quali il «debate», le classi capovolte, una didattica diversa sostenuta da adeguate tecnologie. Allora lo strumento è condiviso e ti aiuta a capire meglio e più in fretta. E poi ci sono gli armadietti...

In che senso gli armadietti?

Vorrei che ci fossero in tutte le scuole. È il posto a cui affidare le tue cose. Allegerisce lo zaino e ti fa

sentire a casa. Serve a rendere la scuola un ambiente più vivo, colorato e dinamico. Puoi lasciare il libro e mettere le scarpe da ginnastica, prendere lo strumento musicale e andare a lezione, recuperare i tuoi appunti e immergerti nella lezione successiva.

Per evitare le solite polemiche sui jeans strappati e il decoro, che cosa ne pensa del ritorno della divisa?

Personalmente sono per il grembiule fino alle medie, semplificherebbe un certo tipo di relazioni.

Non bastavano i test d'ingresso all'università? È giusto che si facciano anche per essere ammessi in alcuni licei?

Il test d'ingresso nei licei non deve essere fatto e io non sono d'accordo. Ma il dirigente che ha 900 iscrizioni a fronte di 200 posti deve trovare criteri oggettivi per dire a 700 persone che non possono trovare posto in quella scuola. Però non è sempre vero che ci sono scuole migliori di altre, spesso il sentito dire, le voci che circolano tra i genitori, creano situazioni inverosimili.

Si potrebbe andare avanti all'infinito. Dallo ius soli («I ragazzi ricevono dallo Stato tutti i servizi di cui hanno bisogno e comunque, se siamo cittadini europei e poi italiani, la cittadinanza dovrebbero chiederla all'Europa») alla crescita di Milano («I nuovi quartieri come City Life si sono popolati tantissimo e non ci sono abbastanza strutture»). **Marco Bussetti** ha scommesso tutto sulla scuola e questa è la sua occasione. Se sbaglia, chi la sente la maestra Nicolina...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI DELLA SCUOLA

7.682.635
gli alunni della
scuola statale per
l'anno scolastico
2018/2019

370.611
le classi di scuola
statale per l'anno
2018/2019

1.723
le reggenze
(scuole con
dirigente
«supplente»)

80.000-100.000
sono i contratti di
supplenze lunghe
(con contratti fino

a fine giugno
o fine agosto)
previsti per
quest'anno
(quest'ultimo non
è un dato ancora
ufficiale in quanto
i calcoli sono in
corso).

I TEMI SUL TAVOLO DEL MINISTRO

VACCINI
Il ministro ribadisce che è ancora in vigore la legge sull'obbligo vaccinale (decreto Lorenzin), con il divieto di ingresso per i bambini non vaccinati. Sulle autocertificazioni chiarisce che la responsabilità, in caso di false dichiarazioni, è di chi le compila, dei genitori, e non dei dirigenti scolastici. Il ministero dell'Istruzione supporterà le scuole per evitare problemi nell'avvio dell'anno scolastico.

SCUOLA-LAVORO
Sull'Alternanza Scuola-Lavoro si cambia, con una riduzione delle ore obbligatorie molto contestate anche dagli studenti. Nei licei e nei tecnici si punta a dimezzarle. Verranno riviste le modalità di erogazione dell'Alternanza, che terrà in considerazione anche le competenze trasversali, e verranno stilate nuove linee guida. Ma, soprattutto, ha spiegato il ministro, il tema dell'Alternanza non dovrà essere al centro dell'esame orale alla Maturità: per Bussetti è importante che in quella sede lo studente possa esprimere se stesso e le competenze acquisite.

CONCORSI
A breve sarà avviata la procedura per il concorso straordinario per le scuole dell'infanzia e primarie. Bussetti ha ribadito la volontà di bandire concorsi per tutti gli insegnanti sulla base dei posti effettivamente disponibili per regione e con obbligo di permanenza pluriennale una volta assunti.





**Marco Bussetti,
56 anni, ministro
dell'istruzione,
dell'Università
e della Ricerca.**

Marco
Bussetti,
all'epoca
provveditore
agli studi,
il primo
giorno
di maturità
dello scorso
anno.



Peso:48-57%,49-97%,50-50%,39-42%,52-70%

